

CHARLES DEDÉYAN

## DANTE E VIRGILIO

L'umanesimo di Dante è stato studiato dal compianto Paul Renucci in un bel libro preciso e completo. Virgilio era per il nostro poeta un modello, come era un modello per il medioevo europeo. Ora anche il savio e profeta Dante si riferisce a quest'aspetto nella settima epistola «All'imperatore Enrico Settimo» scritta nel 1311.

«Tunc plerique vota sua praevenientes in júbilo, tam Saturnia regna quam Virginem redeuntem cum Marone cantabant» (1). È una allusione ad Astrea (la Giustizia), della quale Virgilio parla nella sua quarta Egloga, la profetica:

Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna.

I passi su Virgilio sono numerosissimi nelle opere di Dante. Il poeta allude a Virgilio senza nominarlo nel *Convivio*: «Dice adunque, che siccome la nobile natura in adolescenza: *ubbidiente, soave e vergognosa e adornatrice* de la sua persona si mostra, così nella gioventute si fa *temperata e forte ed amorosa e cortese e leale*» (2). Nella *Monarchia*: «Romanus populus fuit nobilissimus: ergo convenit ei aliis omnibus praeferri» (3). Troviamo moltissime allusioni nella *Divina Commedia*.

Nell'*Inferno* per esempio

O degli altri poeti onore e lume (4)

Onorate l'altissimo poeta (5)

con la licenza del dolce Poeta (6)

---

(1) *Epistola* VII, 6.

(2) IV, 26.

(3) II, 3.

(4) I, 82.

(5) IV, 80.

(6) XXVII 3.

Nel *Purgatorio*:

Vespero è già colà dov'è sepolto  
lo corpo dentro al quale io faceva ombra:  
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto. <sup>(7)</sup>

Le allusioni biografiche sono parecchie: Dante parla della patria di Virgilio, dei suoi genitori, della sua nascita e della sua epoca nell'*Inferno*:

Rispuosemi: 'Non omo, omo già fui,  
e li parenti miei furon lombardi,  
Mantovani per patria ambedui.  
Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi,  
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
al tempo degli dei falsi e bugiardi,' <sup>(8)</sup>

O ancora:

O anima cortese mantovana  
di cui la fama ancor nel mondo dura  
e durerà quanto il mondo lontana; <sup>(9)</sup>

E sempre nell'*Inferno*:

Però t'assenno, che se tu mai odi,  
originar la mia terra altrimenti,  
la verità nulla menzogna frodi. <sup>(10)</sup>

Abbiamo già citato il passo del *Purgatorio* sulla sepoltura a Napoli. Possiamo citare tre altri passi:

... e 'l dolce duca incominciava:  
'Mantova... E l'ombra, tutta in sè romita  
surse ver lui del loco ove pria stava,  
dicendo: 'O Mantovano, io son Sordello  
de la tua terra. E l'un l'altro abbracciava. <sup>(11)</sup>

---

<sup>(7)</sup> III, 25 sgg.

<sup>(8)</sup> I, 68-71.

<sup>(9)</sup> II, 58-60.

<sup>(10)</sup> XX, 98-100.

<sup>(11)</sup> VI, 71-75.

E poi:

fur l'ossa mie per Ottavian sepolte. <sup>(12)</sup>

E questi ultimi versi:

E quell'ombra gentil, per cui si noma  
Pietola più che villa mantovana. <sup>(13)</sup>

Dunque Dante conosce le opere e la vita di Virgilio. Gli altri poeti studiati, ammirati ed imitati nel Medioevo erano Ovidio, Stazio e Lucano. Orazio era soltanto il quinto. Dante ha letto le loro opere, ma per lui Virgilio è il primo di tutti. Canta a lungo la gloria di Virgilio.

Per esempio, nella *Vita Nova* Dante scrive: «Che li poete abbiano così parlato, come detto è, appare per Virgilio; lo quale dice che Juno, cioè una dea nemica de li Troiani, parloe ad Eolo signore dei venti, quivi nel primo de lo Eneida: ...

Aole, namque tibi ...

e che questo signore le rispuose quivi:

... Tuus, o regina, quid optes  
explorare labor; mihi jussa capessere fas est

Per questo medesimo poeta parla la cosa, che non è animata, a le cose animate nel terzo de lo Eneida, quivi:

Dardanidae duri, etc.» <sup>(14)</sup>.

Ma nel Trattato *De Vulgari Eloquentia* Dante cita Virgilio cogli altri poeti latini: «Nec mireris, lector, de tot reductis auctoribus ad memoriam: non enim hanc quam supremam vocamus constructionem, nisi per huiusmodi exempla possumus indicare. Et fortassis utilissimum foret ad illam habituandam regulatos vidisse poetas, Virgilium videlicet, Ovidium Metamorphoseos, Statium atque Lucanum,». <sup>(15)</sup>

Pertanto alla citazione del nome e dei versi succede l'esaltazione della gloria e l'ammirazione.

<sup>(12)</sup> VII, 6.

<sup>(13)</sup> XVIII, 82 sg.

<sup>(14)</sup> XXV, 9.

<sup>(15)</sup> II, 6.

Nell'*Inferno*:

Onorate l'altissimo poeta:  
L'ombra sua torna, ch'era dipartita <sup>(16)</sup>

O meglio:

Così vidi adunar la bella scuola  
di quel signor dell'altissimo canto  
che sovra gli altri com' aquila vola <sup>(17)</sup>

Poi nel *Purgatorio*:

... tra noi discese  
nel limbo dello inferno Giovenale,  
che la tua affezion mi fe' palese <sup>(18)</sup>

E nello stesso canto possiamo leggere questo bel passo:

Costoro e Persio e io e altri assai,  
rispuose il duca mio, siam con quel greco  
che le Muse lattar più ch'altro mai,  
Nel primo cinghio del carcere cieco:  
spesse fiate ragioniam del monte  
che sempre ha le nutrici nostre seco.  
Euripide v'è nosco e Antifonte,  
Simonide, Agatone ed altri piue  
Greci che già di lauro ornar la fronte.  
Quivi si veggion de le genti tue  
Antigone, Deifilé e Argìa,  
e Ismenè si trista come fue.  
Vedeisi quella che mostrò Langia;  
evvi la figlia di Tiresia e Teti  
e con le suore sue Deidamia. <sup>(19)</sup>

Virgilio è veramente per Dante il gran poeta; il suo influsso appare morale e letterario. Ma quale si rivela la sua situazione nella *Divina Commedia* e specialmente nell'*Inferno*? La conosciamo subito dal primo Canto:

<sup>(16)</sup> IV, 80-81.

<sup>(17)</sup> IV, 94-95.

<sup>(18)</sup> XXII, 13-15.

<sup>(19)</sup> XXII, 100-114.

chè quello imperador che là su regna,  
 perch'io fui ribellante e la sua legge,  
 non vuol che in sua città per me si vegna <sup>(20)</sup>

La sua colpa non è stata la rivolta, ma l'ignoranza:

per quello Dio che tu non conoscesti <sup>(21)</sup>

Non poteva essere dannato, si trova in attesa:

Io era tra color che son sospesi. <sup>(22)</sup>

Dante nel quarto Canto sviluppa largamente e spiega chiaramente il peccato per omissione dei buoni pagani:

Lo buon maestro a me: tu non dimandi  
 che spiriti son questi che tu vedi?  
 Or vo' che sappi, innanzi, che più andi,  
 ch'ei non peccaro: e s'elli hanno mercedi,  
 non basta, perché non ebber battesimo,  
 ch'è porta della fede che tu credi;

E se furon dinanzi al cristianesimo  
 non adorar debitamente a Dio;  
 e di questi cotai son io medesmo.

Per tai difetti, non per altro rio,  
 semo perduti, e sol di tanto offesi,  
 che senza speme vivemo in disio <sup>(23)</sup>.

E Dante dice:

Gran duol, mi prese al cor quando lo 'ntesi,  
 però che gente di molto valore  
 conobbi che in quel limbo eran sospesi, <sup>(24)</sup>

Più importante è il passo del Canto IX dove Virgilio si mostra pratico di tutti i luoghi dell'Inferno:

---

<sup>(20)</sup> I, 124-126.

<sup>(21)</sup> I, 131.

<sup>(22)</sup> II, 52.

<sup>(23)</sup> IV, 31-39.

<sup>(24)</sup> IV, 43-45.

Ver'è ch'altra fiata qua giù fui,  
 congiurato da quella Eritòn cruda  
 che richiamava l'ombre a' corpi sui.

Di poco era di me la carne nuda,  
 ch'ella mi fece intrar dentr'a quel muro  
 per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

Quell'è il più basso loco e il più oscuro  
 e 'l più lontan dal ciel che tutto gira:  
 ben so il cammin, però ti fa' sicuro <sup>(25)</sup>.

Modesto, umile, Virgilio deve accontentarsi di una scienza umana e limitata. Però ha la nostalgia della conoscenza perfetta; lui, il pagano. Ma neanche i grandi filosofi greci sanno più di lui nel terzo Canto del *Purgatorio*:

Matto è chi spera che nostra ragione  
 possa trascorrer la infinita via  
 che tiene una sustanza in tre persone.

State contenti, umana gente al quia;  
 che se possuto aveste veder tutto,  
 mestier non era parturir Maria;

E disiar vedeste senza frutto  
 tai, che sarebbe lor disio quietato  
 ch'eternalmente è dato lor per lutto.

Io dico d'Aristotele e di Plato,  
 e di molti altri. E qui chinò la fronte:  
 e più non disse, e rimase turbato <sup>(26)</sup>.

L'atteggiamento del poeta latino è conforme alla sua situazione nell'altro mondo. Non ha avuto il dono più prezioso. Ne rimane un rammarico eterno. Due passi del settimo Canto lo dimostrano:

I' son Virgilio; e per null'altro rio  
 lo ciel perdei, che per non aver fe'.  
 Così rispuose allora il Duca mio. <sup>(27)</sup>

<sup>(25)</sup> IX, 22-30.

<sup>(26)</sup> III, 34-45.

<sup>(27)</sup> VII, 7-9.

La sua ignoranza si può paragonare a quella dei bambini che non sono stati battezzati; come loro non gode la luce divina della quale il simbolo, il sole, diventa la sua ossessione.

Non per far, ma per non fare ho perduto  
a veder l'alto sol che tu disiri,  
e che fu tardi per me conosciuto.

Luogo è la' giù non triste da martiri,  
ma di tenebre solo, ove i lamenti  
non suonan come guai, ma son sospiri.

Quivi sto io coi parvoli innocenti, . . .<sup>(28)</sup>

Così «sospeso», senza dolore, senza gioia, nella monotonia grigia del limbo, Virgilio – o sorpresa! – è stato incaricato di una missione presso Dante. La sua lunga attesa sta per diventare un'azione straordinaria benefica per lui e per Dante. Salvando Dante, può darsi che lui stesso sia salvato. Entriamo con Virgilio in un altro aspetto della Commedia. Con Santa Lucia, la Vergine Maria e Beatrice. Poeta dell'amore e della bellezza della donna, Virgilio dalle tenebre è attratto in un gioco mistico del quale sarà lo strumento, l'agente consapevole e lietissimo. Così Dante può valorizzare le qualità umane morali ed estetiche del poeta pagano, conferendogli una parte del vero Amore.

Il lungo passo del secondo Canto, nell'*Inferno*, permette di capire il valore precristiano dell'umanesimo virgiliano:

Da questa tema acciocché tu ti solve,  
dirotti perch'io venni e quel che intesi  
nel primo punto che di te mi dolve.

Io era tra color che son sospesi,  
e donna mi chiamò beata e bella,  
tal che di comandare io la richiesi.<sup>(29)</sup>

Lo sguardo della donna porta la luce nelle tenebre e Virgilio è conquistato dal garbo e dall'eleganza di quella che parla. Ma le sue parole sono precise e opportune rivelando di nuovo la maestria del poeta:

Lucevan gli occhi suoi più che la stella  
e cominciommi a dir soave e piana  
con angelica voce in sua favella:

<sup>(28)</sup> VII, 25-31.

<sup>(29)</sup> II, 49-54.

«O anima cortese mantovana,  
 di cui la fama ancor nel mondo dura,  
 e durerà quanto il mondo lontana,  
 l'amico mio e non della fortuna  
 ne la diserta spiaggia è impedito  
 sì nel cammin, che volto è per paura.  
 E temo che non sia già sì smarrito,  
 ch'io mi sia tardi al soccorso levata  
 per quel ch'io ho di lui nel cielo udito. <sup>(30)</sup>

Parlando dell'eloquenza di Virgilio essa rivela la sua identità e prega Virgilio di aiutare Dante:

Or muovi, e con la tua parola ornata  
 e con ciò ch'ha mestieri al suo campare,  
 l'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.  
 I' son Beatrice, che ti faccio andare; <sup>(31)</sup>

Con ciò viene la promessa e la speranza di un'altra vita per Virgilio. Le sue ultime parole sono decisive: al poeta dell'amore Beatrice parla dell'amore:

vegno del loco ove tornar disio.  
 amor mi mosse, che mi fa parlare.  
 Quando sarò dinanzi al signor mio,  
 di te mi loderò sovente a lui. <sup>(32)</sup>

La contentezza, la gioia di Virgilio esplose. Virgilio può lodare Beatrice a sua volta.

O donna di virtù, sola per cui  
 l'umana spezie eccede ogni contento  
 di quel ciel che ha minor li cerchi sui,  
 tanto m'aggrada il tuo comandamento,  
 che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi;  
 più non t'è no' ch'aprirmi il tuo talento. <sup>(33)</sup>

---

<sup>(30)</sup> II, 56-68.

<sup>(31)</sup> II, 67-70.

<sup>(32)</sup> II, 71-74.

<sup>(33)</sup> II, 79-81.



Virgilio vuol sapere la vera, la profonda ragione della sua venuta. Così Beatrice lo fa passare dal suo mondo pagano nell'altro; quello della coscienza del bene e del male. Ella è il simbolo del bene, può andare dove vuole. Ma dell'inferno conoscerà soltanto il Limbo.

Ma dimmi la cagion che non ti guardi  
dello scender qua giuso in questo centro  
de l'ampio loco ove tornar tu ardi. <sup>(34)</sup>

Beatrice diventa per Virgilio una creatura straordinaria, immacolata. Il male non può mai toccar la sua anima. Rivela a Virgilio poeta dell'amore e della passione l'innocenza, la purezza cristiana:

Da che tu vuoi saper cotanto a dentro,  
dirotti brevemente, mi rispnose,  
perch'io non temo di venir qua entro.  
Temer si dee di sole quelle cose  
ch'hanno potenza di fare altrui male;  
de l'altre no, chè non son paurose.  
Io son fatta da Dio, sua mercé, tale,  
che la vostra miseria non mi tange,  
né fiamma d'esto incendio non m'assale. <sup>(35)</sup>

La Vergine e Santa Lucia hanno voluto aiutare Beatrice, che deve salvare Dante dal pericolo della selva selvaggia e dalle altre bestie:

Donna è gentil nel ciel, che si compiangi  
di questo impedimento ov'io ti mando,  
sì che duro giudico là su frange.  
Questa chiese Lucia in suo dimando,  
e disse: 'Or ha bisogno il tuo fedele  
di te, ed io a te lo roccomando.  
Lucia, nimica di ciascun crudele,  
si mosse, e venne al loco dov'io era,  
che mi sedea con l'antica Rachele.  
Disse: 'Beatrice, loda di Dio vera,  
chè non soccorri quei che t'amò tanto,  
che uscì per te de la volgare schiera.

---

<sup>(34)</sup> II, 82-84.

<sup>(35)</sup> II, 85-93.

Non odi tu la pièta del suo pianto?  
 non vedi tu la morte che 'l combatte  
 su la fiumana ove il mar non ha vanto?  
 Al mondo non fur mai persone ratte  
 a far lor pro, o a fuggir lor danno  
 com'io, dopo cotal parole fatte <sup>(36)</sup>

Beatrice stessa ha scelto Virgilio per la missione salvatrice. Virgilio pagano è lo strumento della salvezza di un cristiano. Beatrice è sincera quando loda il poeta e i suoi ammiratori, dei quali fa parte Dante:

Venni qua giù dal mio beato scanno  
 fidandomi nel tuo parlar onesto,  
 ch' onora te e quei ch' udito l'hanno. <sup>(37)</sup>

La sua sensibilità s'armonizza con quella di Virgilio: L'ha commosso e l'ha persuaso:

Poscia che m'ebbe ragionato questo  
 li occhi lucenti lacrimando volse;  
 per che mi fece del venir più presto:  
 e venni a te così, com'ella volse;  
 dinanzi a quella fiera ti levai  
 che del bel monte il corto andar ti tolse. <sup>(38)</sup>

Solo Beatrice era degna di persuadere Virgilio e solo Virgilio era degno di Beatrice. Possiamo ammettere anche l'influsso dell'amore cortese, del culto della donna. La donna incoraggia il cavaliere, dà coraggio a chi l'ha perso. Qui Virgilio trasmette il messaggio di tre donne. Il suo uffizio è quasi angelico:

Dunque che è? perché, perché ristai?  
 perché tanta viltà nel cuore allette?  
 perché ardire e franchezza non hai?  
 poscia che tai tre donne benedette  
 curan di te ne la corte del cielo,  
 e 'l mio parlar tanto ben t'impromette? <sup>(39)</sup>

---

<sup>(36)</sup> II, 103-111.

<sup>(37)</sup> 112-114.

<sup>(38)</sup> 115-120.

<sup>(39)</sup> 121-126.

Tale è la missione di Virgilio, tale l'onore fatto ad un poeta pagano. Dante ricorda ancora questo fatto straordinario e Virgilio dichiara nel dodicesimo Canto:

Tal si partì da cantare alleluia  
che mi commise quest'ufficio novo, <sup>(40)</sup>

Dante nel *Purgatorio* può concludere:

Di quella vita mi volse costui  
che mi va innanzi, <sup>(41)</sup>

Nella *Divina Commedia* Dante stesso, e non soltanto Beatrice, loda la scienza, la ragione e la sapienza di Virgilio; già nel secondo Canto dell'*Inferno*, troviamo il verso famoso:

Tu duca, tu signore e tu maestro <sup>(42)</sup>

Nel settimo Canto può aggiungere:

E quel savio gentil, che tutto seppe,  
disse per confortarmi . . . <sup>(43)</sup>

L'ammirazione s'esprime, totale, nell'ottavo Canto:

E io mi volsi al mar di tutto 'l senno. <sup>(44)</sup>

Il decimo Canto esalta le qualità morali:

O virtù somma, che per gli empì giri  
mi volvi <sup>(45)</sup>

L'espressione migliore della riconoscenza e dell'ammirazione si trova nell'undicesimo Canto:

O sol che sani ogni vista turbata,  
tu mi contenti sì, quando tu solvi  
che, non men che saver, dubbiar m'aggrata <sup>(46)</sup>

---

<sup>(40)</sup> XII, 88-89.

<sup>(41)</sup> XXIII, 118-119.

<sup>(42)</sup> II, 140.

<sup>(43)</sup> VII, 3-4.

<sup>(44)</sup> VIII, 7.

<sup>(45)</sup> X, 4-5.

<sup>(46)</sup> XI, 91-93.

Se tale è Virgilio dipinto da Dante nella *Divina Commedia*, la tutela del poeta latino ha dei limiti e una fine: Virgilio stesso lo dice nel primo Canto dell'*Inferno* alludendo alle anime beate:

A le qua' poi se tu vorrai salire,  
anima fia a ciò di me più degna. <sup>(47)</sup>

Nel *Purgatorio* l'indicazione si fa più precisa:

Veramente a così alto sospetto  
non ti fermar, se quella nol ti dice,  
che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.  
Non so se 'ntendi; io dico di Beatrice:  
tu la vedrai di sopra, in su la vetta  
di questo monte, ridere e felice. <sup>(48)</sup>

E nel quindicesimo Canto, la stessa idea è espressa:

E se la mia ragion non ti disfama,  
vedrai Beatrice; ed ella pienamente  
ti torrà questa e ciascun'altra brama. <sup>(49)</sup>

Dante la ripete nel diciottesimo Canto:

Ed egli a me: Quanto ragion qui vede  
dir ti poss'io, da indi in là t'aspetta  
pur a Beatrice, ch'è opra è di fede. <sup>(50)</sup>

Sempre Virgilio ha coscienza dei suoi limiti:

ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola  
d'inferno per mostrarli, e mosterrolli  
oltre quanto 'l potrà menar mia scola. <sup>(51)</sup>

Più completa ancora è la fine del ventisettesimo Canto, quando Virgilio lascia Dante e sta per partire:

---

<sup>(47)</sup> I, 121-122.

<sup>(48)</sup> VI, 43-48.

<sup>(49)</sup> XV, 76-79.

<sup>(50)</sup> Purg. XVIII, 46-48.

<sup>(51)</sup> XXI, 31-33.

E disse; Il temporal foco e l'eterno  
veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,  
dov'io per me più oltre non discerno.  
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;  
lo tuo piacere omai prendi per duce:  
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte <sup>(52)</sup>

Virgilio ha finito la sua missione. Ha guarito Dante; adesso egli può andar da solo. Per le cose umane non ha bisogno di una guida. Virgilio ricorda come il viaggio voluto da Beatrice è stato iniziato:

Vedi lo sol che in fronte ti riluce;  
vedi l'erbetta, i fiori e li arbuscelli,  
che qui la terra sol da sé produce.  
Mentre che vegnan lieti li occhi belli  
che, lacrimando, a te venir mi fenno,  
seder ti puoi e puoi andar tra elli.  
Non aspettar mio dir più né mio cenno:  
libero dritto e sano è tuo arbitrio,  
e fallo fora non fare a suo senno:  
per ch'io te sovra te corono e mitrio <sup>(53)</sup>

E nel trentesimo Canto, Dante riconoscente e commosso sussurra questo piano, in versi pieni di tenerezza:

Volsimi a la sinistra col rispetto  
col quale il fantolin corre alla mamma  
quando ha paura o quando egli è afflitto . . .  
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
di sé, Virgilio dolcissimo patre,  
Virgilio a cui per mia salute die' mi; <sup>(54)</sup>

La presenza e l'azione di Virgilio nelle due prime cantiche della *Commedia* sono evidenti. Senza Virgilio la via della salvezza sarebbe stata perduta. Ma Virgilio è anche l'ispiratore di Dante poeta, moralista e scrittore

---

<sup>(52)</sup> XXVII, 127-132.

<sup>(53)</sup> Purg. XXVII, 133-142.

<sup>(54)</sup> XXX, 43-51.

politico. Conosce tutta la sua opera, lo cita spesso. L'Alighieri ammette parecchie volte nella *Commedia* il suo debito verso di lui. L'ha letto, l'ha imitato, se n'è ispirato. Celebra il suo impegno nel primo canto dell'*Inferno*, facendolo il primo di tutti i poeti e riconoscendo che lui, Dante, è suo discepolo:

O de li altri poeti onore e lume,  
vagliami il lungo studio e 'l grande amore,  
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,  
tu se' solo colui, da cui io tolsi  
lo bello stilo che m'ha fatto onore. <sup>(55)</sup>

Nel tredicesimo canto possiamo leggere questo verso:

ciò ch'ha veduto pur con la mia rima <sup>(56)</sup>

Dante ha letto e riletto tutta l'opera virgiliana, specialmente il poema epico e Virgilio ne dà testimonianza quando nel canto ventesimo dell'*Inferno* dice parlando dell'*Eneide*:

Euripilo ebbe nome, e così il canta  
l'alta mia tragedia in alcun loco;  
ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. <sup>(57)</sup>

Abbiamo anche noi la prova di questa conoscenza completa grazie alle citazioni ed allusioni al poema di Virgilio. Dante parla ancora dell'*Eneide* in generale nel ventesimo sesto canto dell'*Inferno* facendo dire a Virgilio:

quando nel mondo li alti versi scrissi. <sup>(58)</sup>

Ma riconosciamo ora la sua conoscenza virgiliana nei particolari. Così nel *Convivio*:

«Perché Virgilio dice nel quarto de lo *Eneida* che la Fama vive per essere mobile e acquista grandezza per andare» <sup>(59)</sup>. Nel secondo libro

<sup>(55)</sup> I, 82-87.

<sup>(56)</sup> XIII, 48.

<sup>(57)</sup> Inf. XX, 112-114.

<sup>(58)</sup> XXVI, 82.

<sup>(59)</sup> I, 3, 10.

può scrivere: «E perché li antichi s'accorsero che quello cielo era qua giù cagione d'amore, dissero Amore essere figliuol di Venere, siccome testimonia Virgilio nel primo de lo Eneida ove dice Venere ad Amore: «Figlio, virtù mia, figlio del sommo padre, che li dardi di Tifeo non curi»<sup>(60)</sup>.

Nel secondo libro Dante precisa: «Per che Virgilio, d'Enea parlando, in sua maggior loda pietoso lo chiama»<sup>(61)</sup>.

Ma il passo più interessante si trova nel terzo libro:

«Ma però che per alcuno fervore d'animo talvolta l'uno e l'altro termine dei li atti de le passioni si chiamano e per lo vocabulo de l'atto medesimo e de la passione, siccome fa Virgilio nel secondo de lo *Eneidos*, che chiama Enea. "O luce" ch'era atto, "e speranza de' Troiani", che è passione, che non era esso luce, né speranza, ma era termine onde veniva loro la luce del consiglio, ed era termine in che si posava tutta la speranza de la loro salute»;<sup>(62)</sup>

Nel *Convivio* si legge un altro passo che è importantissimo per l'idea dell'impero, alla quale Virgilio e Dante sono molto attaccati:

«Onde non da forza fu principalmente preso per la romana gente, ma da divina provvidenza che è sopra ogni ragione». E in ciò s'accorda Virgilio nel primo de lo *Eneida* quando dice, in persona di Dio parlando: «A costoro (cioè a li Romani) né termine di cose né di tempo pongo; a loro ho dato imperio senza fine». <sup>(63)</sup>

Vedremo la stessa idea espressa nel Trattato *De monarchia*. Si riferisce ancora al poema epico in queste righe: «E lasciando il figurato, che di questo diverso processo dell'etàde tiene Virgilio ne lo Eneida;»<sup>(64)</sup>

Come Dante può confermare la teoria dell'impero romano voluto dalla divina Provvidenza, grazie all'*Eneide*, Virgilio è egualmente per lui un modello per l'analisi della passione. Enea insegna a Dante il modo di resistere alla passione: «E così infrenato mostra Virgilio lo maggior nostro poeta, che fosse Enea, ne la parte de lo *Eneida* ove questa etàde si figura; la quale parte comprende lo quarto, lo quinto e lo sesto libro de lo *Eneida*. E quanto raffrenare fu quello, quando avendo ricevuto da Dido tanto di piacere quanto di sotto nel settimo trattato si dicerà, e usando con essa tanto di dilettazone, elli si partio, per seguire onesta e laudabile via e fruttuosa, come nel quarto de l'*Eneida* scritto è! Quanto spronare fu

<sup>(60)</sup> II, 6, 14.

<sup>(61)</sup> II, 11, 5.

<sup>(62)</sup> III, 11-16.

<sup>(63)</sup> IV, 4.

<sup>(64)</sup> IV, 24, 9.

advehitur Teucros, Electram maximus Athlas,  
edidit, ethereos humero qui sustinet orbes.

Quod autem Dardanus ab Europa originem duxerit, noster Vates in tertio cantat, dicens:

Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt  
terra antiqua: potens armis atque ubere glebe.  
Oenotrii coluere viri; nunc fama minores  
Italian dixisse ducis de nomine gentem.  
Hee nobis proprie sedes; hinc Dardanus ortus» <sup>(71)</sup>.

Nella stessa maniera Dante precisa la geografia per la sua dimostrazione citando un autore notevole:

«Quod vero Athlas de Africa fuerit, mons in illa suo nomine dictus est testis, quem esse in Affrica dicit Orosius, in sua mundi descriptione, sic: 'Ultimus autem finis eius est mons Athlas, et insule quas Fortunatas vocant'. Eius, id est Affricae, qui de ipsa loquebatur» <sup>(72)</sup>.

Poi viene la genealogia della moglie, assieme ai nomi di altri troiani che conosciamo bene e sono evocati da Virgilio:

«Similiter etiam conjugio nobilitatum fuisse reperio. Prima namque conjunx Creusa, Priami regis filia, de Asia fuit, ut superius haberi potest per ea quae dicta sunt. Et quod fuerit coniunx, testimonium perhibet noster Poeta, in tertio, ubi Andromache de Ascanio filio Eneam genitorem interrogat sic:

Quid puer Ascanius? superatne et vescitur aura  
quem tibi jam Troia peperit fumante Creusa? <sup>(73)</sup>

Dante considera Didone come la seconda sposa di Enea, seguendo ancora Virgilio: «Secunda Dido fuit, regina et mater Carthaginiensium in Affrica; et quod fuerit coniunx, idem noster Poeta vaticinatur in quarto; inquit enim de Didone:

Nec jam furtivum Dido meditatur amorem:  
coniugium vocat; hoc praetexit nomine culpam». <sup>(74)</sup>

<sup>(71)</sup> Ibid. 3, 10.

<sup>(72)</sup> Ibid. 3, 12.

<sup>(73)</sup> Ibid. 3, 14.

<sup>(74)</sup> Ibid. 3, 15.



Non c'è nessun problema di questo genere per la terza sposa:

«Tertia, Lavinia fuit, Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres, si verum est testimonium nostri Poete, in ultimo, ubi Turnum victum introducit, orantem suppliciter ad Aeneam:

... Vicisti, et victum tendere palmas  
Ausonii videre. Tua est Lavinia conjunx.

Quae ultima uxor de Italia fuit, Europe regione nobilissima». <sup>(75)</sup>

Avendo accumulato tutti questi nomi e tutte queste prove dedotte dall'*Eneide* per dimostrare una verità che gli sembra storica, Dante può concludere:

Hiis itaque ad evidentiam subassumpte prenotatis, cui non satis persuasum est Romani populi patrem, et per consequens ipsum populum nobilissimum fuisse sub celo? Aut quem in illo triplici concursu sanguinis a qualibet mundi parte in unum virum, predestinatio divina latebit? <sup>(76)</sup>

Ma Virgilio offre a Dante degli altri modelli: egli trova la virtù romana negli antichi eroi menzionati nell'*Eneide*, specialmente in Fabrizio: «Nonne Fabricius altum nobis dedit exemplum avaritiae resistendi, cum, pauper existens, pro fide qua reipublicae tenebatur, auri grande pondus oblatum derisit, ac derisum, verba sibi convenientia fundens despexit et refutavit? Huius autem memoriam confirmavit Poeta noster in sexto cum caneret:

parvoque potentem  
Fabricium' <sup>(77)</sup>

Questi Romani sono diversi dai fiorentini e dagli altri italiani che Dante combatte. Tito Livio e Virgilio richiamano alla sua memoria un secondo romano illustre: «Nunquid non preferendi leges propriis commodis memorabile nobis exemplar Camillus fuit, qui secundum Livium, damnatus exilio, postquam patriam liberavit obsessam, spolia etiam romana Rome restituit, universo populo reclamante, ab urbe sancta discessit, nec ante reversus est quam sibi repatriandi licentia de auctoritate senatus allata est? Et hunc magnanimum Poeta commendat in sexto, cum dicit:

'referentem signa Camillum?» <sup>(78)</sup>

<sup>(75)</sup> Ibid. 3, 16.

<sup>(76)</sup> Ibid. 3, 17.

<sup>(77)</sup> II, 5, 11.

<sup>(78)</sup> Ibid. 5, 12.

Dante canta anche l'antico Bruto, non quello che uccise Cesare, ma quello che ha fatto morire i suoi propri figli: «Nonne filios, an non omnes alios postponendos patrie libertati, Brutus ille primus edocuit, quem Livius dicit, consulem existentem, proprios filios cum hostibus conspirantes morti dedisse? Cuius gloria renovatur in sexto Poete nostri, de ipso canentis:

«Natosque pater nova bella moventes  
Ad penam pulchra pro libertate vocavit» <sup>(79)</sup>

L'idea della Provvidenza divina e della predestinazione imperiale, quella della nobiltà di Enea, sono state assunte da Dante figlio di Roma, patriota italiano, fautore del primato imperiale. Per queste ragioni Dante è l'avversario di Bonifacio VIII, condanna il papa Nicolò II e spera nella venuta del Veltro. Similmente la pena di Bruto e Cassio, che hanno ucciso Giulio Cesare, secondo fondatore dell'impero romano, è uguale a quella di Giuda che ha tradito il Cristo, come vediamo nel trentaquattresimo canto dell'*Inferno*.

Così possiamo apprezzare con vari esempi l'influsso di Virgilio sul pensiero e sulle opere di Dante. Il poeta fiorentino pensa all'*Eneide* scrivendo nel secondo libro del *De Monarchia*:

'Similiter et latere non debet quoniam in hiis duobus decertandi generibus ita se habet res, ut in altero sine iniuria decertantes, impedire se possint, puta duelliones, in altero vero non; non enim athlete impedimento in alterutrum uti debent, quamvis Poeta noster aliter sensisse videatur in quinto, cum fecit remunerari Eurialum' <sup>(80)</sup>.

Dante riprende la storia dell'origine di Roma secondo Virgilio e Tito Livio. Ma Virgilio è l'informatore migliore; la sua epica è già una forma di storia; lo sapeva Charles Victor de Bonstellen amico di Madame de Stael, del gruppo di Coppel che ne faceva uno storico nel suo libro *Viaggio sulla scena dei sei ultimi libri dell'Eneide* <sup>(81)</sup>.

«Sed Romanus populus per duellum requisivit imperium: quod fide dignis testimoniis comprobatur, in quibus manifestandis non solum hoc apparebit, sed etiam quicquid a primordialibus Imperii Romani diiudicandum erat, per duellum esse discussum». <sup>(82)</sup>

<sup>(79)</sup> Ibid. 5, 13.

<sup>(80)</sup> De Monarchia II 7, 11 e Eneide V vv. 337-338.

<sup>(81)</sup> *Voyage sur la scene des six derniers livres de l'Énéide*, Ginevra, Pascond, a. XIII in 8°.

<sup>(82)</sup> II, 10, 1.

Cosa dice Virgilio nell'*Eneide*? Dante prosegue: «Nam de primo, cum de sede patris Enee, qui primus pater huius populi fuit, verteretur litigium, Turno Rutulorum rege contra stante, de communi amborum regum adsensu ad ultimum propter divinum beneplacitum inquirendum, inter se solum dimicatum est, ut in ultimis Eneidos canitur. In quo quidem agone tanta victoris Enee clementia fuit, ut nisi balteus, quem Turnus Pallanti a se occiso detraxerat, patuisset, victo victor simul vitam condonasset et pacem, ut ultima carmina nostri Poete testantur»<sup>(83)</sup>.

Quando Dante scrive all'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, che per lui è il Veltro della *Divina Commedia*, è guidato ancora da Virgilio e dall'*Eneide*.

Il poeta antico gli permette di sviluppare il suo tema e di sostenere l'argomento. Si riferisce qui al primo libro del poema epico:

«Sed quid tam sera moretur segnitie admiramur, quando iamdudum in valle victor Eridani, non secus Tusciam derelinquis, pretermittis et negligis, quam si jura tutanda Imperii circumscribi Ligurum finibus arbitris; non prorsus (ut suspicamur) advertens, quoniam Romanorum gloriosa potestas nec metis Italiae, nec tricornis Europe margine coarctatur. Nam etsi vim passa in angustum gubernacula sua contraxerit, undique tamen de inviolabili iure fluctus Amphitritis attingens, vix ab inutili unda Oceani se circumcingi dignatur. Scriptum etenim nobis est:

«Nascetur pulcra Troianus origine Caesar,  
Imperium Oceano, famam qui terminet astris»<sup>(84)</sup>

Così grazie a Virgilio, Dante unisce il troiano Enea fondatore dell'impero e Enrico VII, imperatore del Sacro Romano Impero e la sua più bella speranza.

Nell'*Inferno*, il secondo Canto precisa l'idea dell'impero romano e del destino glorioso di Enea e della sua prole.

Tu dici che di Silvio lo parente,  
corruttibile ancora, ad immortale  
secolo andò, e fu sensibilmente.

Però se l'avversario d'ogni male  
cortese i fu, pensando l'alto effetto

---

<sup>(83)</sup> II, 10, 2-3.

<sup>(84)</sup> Epistola VII, 11-13 All'imperatore Enrico VII.

che uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale,  
 non pare indegno ad uomo d'intelletto;  
 ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero  
 ne l'empireo ciel per padre eletto: <sup>(85)</sup>

Ma Dante unisce non soltanto Enea e Enrico VII, ma anche la Roma antica e la Roma della Santa Chiesa. Virgilio e il suo rituale pagano non perdono il loro valore sacro; poiché il poeta latino ha fatto strada al cristianesimo. Ritroveremo quasi la stessa idea nelle *Antichità di Roma* del poeta francese Jiachim du Bellay. Dante continua:

la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,  
 fu stabilita per lo loco santo,  
 u' siede il successor del maggior Piero.  
 Per questa andata onde gli dai tu vanto  
 intese cose che furon cagione  
 di sua vittoria e del papale ammanto. <sup>(86)</sup>

Nel sesto Canto del *Purgatorio* Dante allude ad un passo dell'*Eneide* dove sarebbe negata la speranza nata dalla preghiera, e la speranza è una virtù teologale.

Ma Virgilio stesso rettifica:

Io cominciai: «El par che tu mi nieghi,  
 o luce mia, espresso in alcun testo  
 che decreto dal ciel orazion pieghi;  
 E questa gente prega pur di questo:  
 sarebbe dunque loro speme vana,  
 o non m'è 'l detto tuo ben manifesto?»  
 Ed egli a me: «La mia scrittura è piana,  
 e la speranza di costor non falla,  
 se ben si guarda con la mente sana; <sup>(87)</sup>

Dante di fatto è un discepolo incondizionato di Virgilio e riconosce con umiltà il suo debito verso di lui nella sua propria *Eneide* che è la *Divina Commedia*. Poiché scrive nel ventunesimo Canto del *Purgatorio*, facendo parlare Stazio:

---

<sup>(85)</sup> II, 13-21.

<sup>(86)</sup> II, 22-27.

<sup>(87)</sup> VI, 28-36.

Al mio ardor fur seme le faville,  
 che mi scaldar, de la divina fiamma,  
 onde sono allumati più di mille;  
 de l'Eneida dico, la qual mamma  
 fummi e fummi nutrice poetando:  
 sanz'essa non fermai peso di dramma. <sup>(88)</sup>

Stazio è stato il migliore allievo di Virgilio nell'antichità. Così Dante lo fa parlare a lungo. Nel ventiduesimo canto Dante fa intervenire Virgilio:

quando Virgilio incominciò: Amore,  
 acceso di virtù, sempre altro accese,  
 pur che la fiamma sua paresse fore. <sup>(89)</sup>

E nel Canto ventiduesimo ancora, dove parla Stazio, si leggono questi versi, che sono un omaggio di più a Virgilio:

quand'io intesi là dove tu chiami,  
 crucciato quasi all'umana natura:  
 perché non reggi tu, o sacra fame  
 dell'oro, l'appetito dei mortali?  
 voltando sentirei le giostre grame. <sup>(90)</sup>

Invece nel trentesimo Canto del *Purgatorio*, Virgilio è citato da Dante in latino:

Tutti dicean: *Benedictus qui venis!*  
 e fior gittando di sopra e dintorno,  
*Manibus o date lilia plenis!* <sup>(91)</sup>

Così parla Anchise nel sesto libro dell'*Eneide*:

«Tu Marcellus eris . . .» etc. <sup>(92)</sup> E Didone diceva nel quarto libro:  
 «Adgnosco veteris vestigia flammae» <sup>(93)</sup>.

<sup>(88)</sup> XXI, 94-99.

<sup>(89)</sup> XXII, 10-12.

<sup>(90)</sup> XXII, 38-42.

<sup>(91)</sup> XXX, 19-21.

<sup>(92)</sup> VI, 883.

<sup>(93)</sup> IV, 23.

Dante poi riprende la stessa idea: nel trentesimo Canto:

volsimi alla sinistra col rispetto  
 col quale il fantolin corre alla mamma,  
 quando ha paura o quando egli è afflitto,  
 per dire a Virgilio: «Men che dramma  
 di sangue m'è rimasto che non tremi:  
 conosco i segni dell'antica fiamma». <sup>(94)</sup>

Nel *Paradiso*, Virgilio è presente grazie ad Anchise e gli parla in latino:

Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,  
 se fede merta nostra maggior musa  
 quando in Eliso del figlio s'accorse.  
 «O sanguis, meus, o superinfusa  
 gratia Dei, sicut tibi, cui  
 bis unquam celi ianua reclusa?» <sup>(95)</sup>

Queste parole del quindicesimo Canto, sono l'ultimo esempio che possiamo dare dell'influsso e della presenza di Virgilio. Dante ha voluto fare della *Divina Commedia*, una nuova *Eneide* esaltando la grandezza romana riprendendo tanti personaggi storici o mitologici che troviamo nel poema epico. Ma al tema della navigazione sostituisce quello delle tappe successive nell'Inferno, nel Purgatorio, nel Paradiso. Riconosciamo le Strofadi, Cartagine, la Sicilia, Cuma, Gaeta. Anche Dante segue la via della salvezza come Enea; ma il cristianesimo non ammette l'antagonismo degli dèi che venendo dall'Olimpo sulla terra o sul mare aiutano o impediscono o ritardano l'azione dell'eroe troiano, specialmente quando sta navigando. Non ci sono più burrasche marine; ai pericoli del mare sono stati sostituiti altri pericoli nell'Inferno.

Come Virgilio Dante ha scritto delle Egloghe dove si riscontra l'influsso delle opere virgiliane. Il nostro poeta parla di Virgilio poeta pastorale nel ventiduesimo Canto del *Purgatorio*:

«Or quando tu cantasti le crude armi  
 Della doppia tristizia di Iocasta»  
 Disse il cantor de' bucolici carmi, <sup>(96)</sup>

<sup>(94)</sup> *Divina Commedia*, Purgatorio XXX, 43-48.

<sup>(95)</sup> XV, 25-30.

<sup>(96)</sup> XXII, 55-57.

Il carattere allegorico delle Egloghe è sottolineato nel primo libro del *De Monarchia*: «Praeterea mundus optime dispositus est cum iustitia in eo potissima est. Unde Virgilius commendare volens illud seculum quod suo tempore surgere videbatur, in suis Bucolicis cantabat:

«Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna».

Virgo namque vocabatur Iustitia, quam etiam Astream vocabant. Saturnia regna dicebant optima tempora, que etiam aurea nuncupabant. Iustitia potissima est solum sub Monarcha; ergo ad optimam mundi dispositionem requiritur esse Monarchiam sive Imperium»<sup>(97)</sup>.

La quarta egloga e specialmente il sesto verso sono presenti nel ventiduesimo Canto del *Purgatorio*:

quando dicesti: «Secol si rinnova  
torna giustizia e primo tempo umano  
e progenie scende dal ciel nova». <sup>(98)</sup>

Così Dante traduce i versi di Virgilio:

magnus ab integro saeculorum nascitur ordo;  
iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:  
iam nova progenies caelo demittitur alto. <sup>(99)</sup>

L'Epistola di Dante ad Enrico VII riprende gli stessi versi. Virgilio è anche un informatore scientifico. Il professor Corrado Gizzi nel primo volume del suo bellissimo studio sull'*Astronomia nel poema sacro* può citare i versi del Primo libro delle Georgiche sulle macchie solari:

Sol quoque et exoriens et cum se condet in undas  
Signa dabit; solem certissima signa sequentur, <sup>(100)</sup> etc.

Tale si rivela Virgilio a Dante. È il suo modello letterario e morale, il suo ispiratore poetico e politico; il poeta fiorentino ha ripreso nella *Divina Commedia* e negli altri scritti la *Vita nuova*, il *De Vulgari eloquentia*, il *De Monarchia*, il *Convivio*, le *Epistole*, il tesoro legato e trasmesso non soltanto dall'*Eneide* ma anche dalle *Egloghe* e dalle *Georgiche*. Ammira Orazio, Ovidio e forse ancora di più Stazio, imitatore di Virgilio, ma

<sup>(97)</sup> I, XI, 1-2.

<sup>(98)</sup> XXII 70-72.

<sup>(99)</sup> IV, 5-7.

<sup>(100)</sup> I, 438-439.

preferisce senz'altro il poeta mantovano. Perpetua la sua fama, lo fa partecipe della sua avventura morale e letteraria, gli dà anche, a lui «sospeso», la speranza della salvezza. Virgilio non è un pagano simile agli altri; ha una sapienza cristiana e la consapevolezza del Bene e dell'Amore. Lo incontriamo a lungo durante il viaggio nell'Inferno e nel Purgatorio, ma è presente anche nel Paradiso e i passi virgiliani nelle opere di Dante e soprattutto nella *Divina Commedia* sono innumerevoli. Lo chiama Virgilius, <sup>(101)</sup> Maro, <sup>(102)</sup> *Poeta Eneidorum* <sup>(103)</sup>, *Cantor de' bucolici carmi.* <sup>(104)</sup>

Ma l'elogio, l'ammirazione, l'affetto lo fanno chiamare il Poeta <sup>(105)</sup>, nel senso pieno, e meglio, l'altissimo Poeta <sup>(106)</sup>, l'antico Poeta <sup>(107)</sup>, lo dolce Poeta <sup>(108)</sup>, nostra maggior Musa <sup>(109)</sup>, lo maggiore nostro Poeta <sup>(110)</sup>, gloria de Latini <sup>(111)</sup>. Poeta <sup>(112)</sup>, noster Poeta <sup>(113)</sup> e ancora noster Vates <sup>(114)</sup>. Dottore <sup>(115)</sup>, alto Dottore <sup>(116)</sup>, Duca <sup>(117)</sup>, caro Duca <sup>(118)</sup>, dolce Duca <sup>(119)</sup>, savio Duca <sup>(120)</sup>, verace Duca <sup>(121)</sup>, Maestro <sup>(122)</sup>, buon Maestro tante volte <sup>(123)</sup>. Maestro cortese <sup>(124)</sup>, dolce Maestro <sup>(125)</sup>, savio Maestro <sup>(126)</sup>. Diventa

<sup>(101)</sup> *De Vulgari eloquentia*, II, 6, 7; *De Monarchia*, I, 11; II, 3.

<sup>(102)</sup> *Epistole* VII, 6.

<sup>(103)</sup> *De Vulgari eloquentia*, II, 4.

<sup>(104)</sup> *Purgatorio* XXII, 57.

<sup>(105)</sup> *Inferno*, IV, 14; IX, 51, XII, 113; XIII, 80; XVIII, 20; *Purgatorio*, IV, 58, 136; V, 44; X, 101; XIII, 11; XIV, 140; XIX, 82; XXII, 115, 139; XXVIII, 146.

<sup>(106)</sup> *Inferno*, IV, 80.

<sup>(107)</sup> *Inferno*, X, 121-142.

<sup>(108)</sup> *Inferno*, XXVII, 3.

<sup>(109)</sup> *Paradiso*, XV, 26.

<sup>(110)</sup> *Convivio*, IV, 26.

<sup>(111)</sup> *Purgatorio*, VII, 16.

<sup>(112)</sup> *Inferno*, I, 130; II, 10; V, 73.

<sup>(113)</sup> *De Monarchia* II, 3 (7 volte), 4, 5 (3 volte), 7, 8, 9, 11.

<sup>(114)</sup> *De Monarchia*, II, 3.

<sup>(115)</sup> *Inferno*, V, 70, 123; XVI, 13, 48; *Purgatorio*, XXI, 22-131.

<sup>(116)</sup> *Purgatorio*, XVIII, 2.

<sup>(117)</sup> *Inferno*, IV, 149; *Purgatorio*, II, 21.

<sup>(118)</sup> *Inferno*, VIII, 97.

<sup>(119)</sup> *Inferno*, XVIII, 44; *Purgatorio*, VI, 71.

<sup>(120)</sup> *Inferno*, IV, 149; *Purgatorio*, XXI, 76; XXVII, 41.

<sup>(121)</sup> *Inferno*, XVI, 62.

<sup>(122)</sup> *Inferno*, XXVII, 96; *Paradiso*, XI, 85.

<sup>(123)</sup> *Inferno*, IV, 31, 85; VII, 115; VIII, 67; XIII, 16; XXVIII, 82; XIX, 43; XXI, 58; XXIX, 100; *Purgatorio*, XIII, 37, XIX, 34; XXVI, 2.

<sup>(124)</sup> *Inferno*, III, 121.

<sup>(125)</sup> *Purgatorio*, X, 47.

<sup>(126)</sup> *Inferno*, VIII, 86.



dolce Pedagogo <sup>(127)</sup>, Padre <sup>(128)</sup>, dolce Padre <sup>(129)</sup>, dolce Padre caro <sup>(130)</sup>, dolcissimo Padre <sup>(131)</sup>, Padre verace <sup>(132)</sup>, più che Padre <sup>(133)</sup>. La varietà dei vocaboli costituisce una specie di litanìa che potremmo quasi chiamare litanie di S. Virgilio! Naturalmente, e secondo la tradizione del Medioevo è Saggio <sup>(134)</sup>, famoso Saggio <sup>(135)</sup>, Savio <sup>(136)</sup>, Savio gentil <sup>(137)</sup>.

Nella *Divina Commedia* è Scorta <sup>(138)</sup>, Scorta saputa e fida <sup>(139)</sup>, Guida <sup>(140)</sup>, fida Compagna <sup>(141)</sup> e meglio, Signore <sup>(142)</sup>, dolce Signor <sup>(143)</sup>, Conforto <sup>(144)</sup>, Soccorso <sup>(145)</sup>, Consiglio saggio <sup>(146)</sup>, Magnanimo <sup>(147)</sup>.

L'elogio sta per diventare ancora più bello: s'accresce, diventa entusiastico, ditirambico: gran Marescalco <sup>(148)</sup>, Sol <sup>(149)</sup>, Luce <sup>(150)</sup>, Fonte <sup>(151)</sup>; diventa apoteosi: Mar di tutto il senno <sup>(152)</sup>, Virtù somma <sup>(153)</sup>, Pregio eterno di Mantova <sup>(154)</sup>.

Ma è un uomo, è l'*anima mantovana* <sup>(155)</sup> che adesso ha perduto la vita terrestre: *Ombra gentil* <sup>(156)</sup>, *Sol., luce, mar di tutto il senno* sono attributi della divinità, ma l'umanità complice e quasi il campanilismo, sono presenti «nell'ombra, gentil» e nell'«anima mantovana».

- 
- <sup>(127)</sup> *Purgatorio*, XII, 3.  
<sup>(128)</sup> *Purgatorio*, XIII, 34.  
<sup>(129)</sup> *Inferno*, VIII, 110; *Purgatorio*, IV, 44; XV, 25; XVII, 82; XXIII, 15; XXV, 17; XXVII, 52.  
<sup>(130)</sup> *Purgatorio*, XVIII, 13.  
<sup>(131)</sup> *Purgatorio*, XXX, 30.  
<sup>(132)</sup> *Purgatorio*, XVIII, 7.  
<sup>(133)</sup> *Purgatorio*, XXIII, 4.  
<sup>(134)</sup> *Inferno*, X, 128; *Purgatorio*, XXVII, 69.  
<sup>(135)</sup> *Inferno*, I, 89.  
<sup>(136)</sup> *Inferno*, IV, 110 - XII, 16 - XIII, 47; *Purgatorio*, XXIII, 8.  
<sup>(137)</sup> *Inferno*, VII, 3.  
<sup>(138)</sup> *Inferno*, XII, 54; XIII, 130; XVIII, 67; XX, 26. *Purgatorio*, XXIII, 8.  
<sup>(139)</sup> *Purgatorio*, XVI, 8.  
<sup>(140)</sup> *Purgatorio*, XIX, 53; XXX, 140.  
<sup>(141)</sup> *Purgatorio*, III, 4.  
<sup>(142)</sup> *Inferno*, II, 140; IV, 46; VIII, 20, 103, 116; XXVI, 55. *Purgatorio*, VI, 49; VII, 61; IX, 46; XIX, 85.  
<sup>(143)</sup> *Purgatorio*, IV, 109.  
<sup>(144)</sup> *Purgatorio*, III, 22, IX, 43.  
<sup>(145)</sup> *Purgatorio*, XVIII, 130.  
<sup>(146)</sup> *Purgatorio*, XIII, 75.  
<sup>(147)</sup> *Inferno*, II, 44.  
<sup>(148)</sup> *Purgatorio*, XXIV, 99.  
<sup>(149)</sup> *Inferno*, X, 91.  
<sup>(150)</sup> *Purgatorio*, VI, 29.  
<sup>(151)</sup> *Inferno*, I, 79.  
<sup>(152)</sup> *Inferno*, VIII, 7.  
<sup>(153)</sup> *Inferno*, X, 4.  
<sup>(154)</sup> *Purgatorio*, VII, 18.  
<sup>(155)</sup> *Inferno*, II, 58.  
<sup>(156)</sup> *Purgatorio*, XVIII, 82.

In ogni modo Virgilio è per Dante la fonte del sapere, dell'arte, della perfezione morale, la via della salvezza. E, assieme a Beatrice, rappresenta la virtù, la speranza, l'onore. Un grande critico francese dell'Ottocento, il Saint Beuve, parlando agli studenti della Scuola Normale superiore di Parigi, della tradizione letteraria, — prima lezione di un corso universitario — ha potuto scrivere: «Dante avrebbe avuto l'idea e la forza di costruire il suo poema, il suo monumento tanto particolare al Medioevo, se non avesse ricevuto ciò che la tradizione, anche così incompleta, gli aveva trasmesso, di ricordi, di reminiscenze o di illusioni feconde, e se non avesse avuto, alla lettera, Virgilio come guida, come appoggio, e come padrone quasi favoloso? <sup>(157)</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

##### DANTE ALIGHIERI:

- *Le Opere*, testo di E. Moore, critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. Barbi, 1921, Nuova Ediz. 1960, in 8°.
- *Opere*, a cura di Paget Toynbee, Oxford University Press, 1924, 4ª ediz., in 8°.
- *La Divina Commedia*, ediz. della Società Dantesca Italiana, Milano, Hoepli, in 8°.
- MICHELE BARBI: *Dante: Vita, Opere e fortuna*, 1933, in 8°.
- ERNST ROBERT CURTIAS: *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna, 1948, in 8°.
- PAUL RENUCCI: *Dante disciple et juge du monde grecolatine*, Parigi, 1954, 2 voll. in 8°.
- A. RENAUDET: *Dante humaniste*, Parigi, 1952, in 8°.
- H. GMELIN: *Dante und die römischen Dichter*, in «Deutsches Dante-Jahrbuch, 1953.
- A. SOLMI: *Il pensiero politico di Dante*, Firenze, 1922, in 8°.
- E. JORDAN: *Dante e la théorie romaine de l'Empire* in «Nouvelle Revue historique de choix français et étranger», XLV (1921), pp. 191-232, 333-390.
- Dante Alighieri: Tutte le opere*, Edizione del centenario, a cura di Fredi Chiappelli, Mursia, Milano, 1965.

---

(157) «De la tradition en Litterature et dans quel sens il faut l'entendre» Leçon d'Ouverture a l'École Normale (12 avril) 1858. *Causeries du Lundi*, Paris, Garnier Frères, T.XV, pp. 356-382, p. 361. «Dante, . . . il eut l'idée et la force fine de construire son poème, son monument si particulier . . .

RIASSUNTO – Dante e Virgilio. Si citano molti passi della Divina Commedia e delle altre opere di Dante per chiarire come questi ammiri Virgilio non solo come massimo poeta, ma anche come maestro di scienza, di morale e di politica (idea dell'Impero). Alle peregrinazioni marittime e terrestri di Enea corrisponde il viaggio di Dante attraverso le regioni dell'oltretomba. In questo modo la Divina Commedia viene ad essere quasi una seconda Eneide. In ogni modo, secondo l'Autore, senza il precedente dell'Eneide la Divina Commedia nella forma datale da Dante sarebbe inconcepibile.

SUMMARIUM – Dantes et Vergilius. Multi loci Divinae Comoediae et minorum Dantis operum adducuntur ut clare appareat Dantem Vergilium non solum admiratum esse propter poeticam virtutem, sed etiam tamquam magistrum disciplinarum, doctrinae morum et artis politicae (v. celebrationem Imperii). Aeneae maritimis et terrestribus peregrinationibus respondet iter Dantis per ultramundana regna, ut Divina Comoedia quodam modo altera Aeneis iudicari possit. Sine Aeneidos fundamento – sic auctor censet – Dantis poema, ita ut poeta id effinxit, componi non potuisset.

ZUSAMMENFASSUNG – Dante und Vergil. Es werden zahlreiche Stellen aus der Göttlichen Komödie und aus Dantes anderen Schriften angeführt, um zu zeigen dass Dante den Vergil nicht nur als höchsten Dichter bewunderte, sondern auch als Meister der Wissenschaften, der Moral und der Politik (Idee des von Gott bestimmten Kaisertums). Den See- und Landwanderungen des Äneas entspricht die geistliche Reise Dantes durch die drei Regionen des Jenseits, so dass die Göttliche Komödie beinahe als eine zweite Äneis betrachtet werden kann. Ohne Vergils Äneis – so meint der Autor – hätte die Göttliche Komödie, so wie sie Dante ausersann, nicht geschaffen werden können.

RÉSUMÉ – Dante et Virgile. L'Auteur montre par des nombreux passages prises de la Divine Comédie et d'autres ouvrages de Dante, que celui-ci admirait Virgile non seulement comme le plus grand poète, mais qu'il le considérait aussi un maître de science, de morale et de politique (idée de l'Empire). Les pérégrinations maritimes et terrestres d'Enée ont un parallèle dans le voyages de Dante dans les regnes d'outre-tombe; en ce sens la Divine Comédie peut être considérée une nouvelle Énéide. Sans le précédent de l'Énéide, selon l'auteur, la Divine Comédie serait inconcevable.

SUMMARY – Dante and Vergil. The author demonstrates with a great number of quotations that Dante not only admired Virgil as the greatest poet, but considered him too as a master of sciences, ethics and politics (as appears by the idea of the Empire). Aeneas' peregrinations through sea and land have a parallel in Dante's imaginary journey through the spiritual reigns of hell, purgatory and paradise; in this sense the Divine Comedy can be called a second Aeneid. Without the precedent of the Aeneid the Divine Comedy, as Dante imagined it, would be inconceivable.

